

riteneva risolta con la creazione del *Proletkult*. Ma forse, più che questo merito, puramente politico, ha importanza il fatto che per creare la loro letteratura, lo specchio della vita proletaria, i nuovi scrittori si sono ispirati agli scrittori del passato borghese della Russia. Anche gli scrittori proletari sembran confermare l'idea che non soltanto la natura, ma nemmeno la letteratura *facit saltus* e che a spogliar le raccolte degli scrittori borghesi d'anteguerra si ritrova uno specchio così limpido di vita proletaria che deve essere gran gioia per gli operai russi abbeverarsi alle sue fonti. La Casa Editrice governativa ha raccolto in due eleganti volumi intitolati *Il 1905 nella letteratura*, racconti e frammenti di autori russi intorno alla prima rivoluzione. Ora, accanto a scrittori che come Ljaško, Bibik, Samobytnik, Serafimovič, Škulev appartengono alla schiera ufficiale degli scrittori proletari (di quelli cioè entrati nella grande *Antologia della letteratura proletaria* curata dal Rodov e dal Kogan e pubblicata dalla Casa editrice governativa nel 1924), si trovano Andrejev, Arcybašev, Balmont, Brjusov, Veresajev, Kuprin, Ropšin (pseudonimo del Savinkov), Sologub, Šmelojv, ecc. E' certo una cosa che fa pensare. Ma c'è ancora dell'altro; più d'uno fra gli scrittori proletari ha riconosciuta apertamente la sua derivazione da questo o quello degli scrittori del passato. Sia la raccolta di autobiografie di scrittori contemporanei pubblicata dal Lidin nel 1926, quanto il volume *Scrittori contemporanei* a cura del Golubkov (edizione governativa, 1927) ci offrono dati preziosi al riguardo. Tra i prosatori Bi-